



San'Agata, abate

www.avenire.it

*Salutare a una mamma*

L'ASINO E IL PADRONE

SALVATORE MANNIZZU

**C**ara Madre, lasci che le racconti l'avvenimento di un viciniprò letta nella cronaca, profinendic di un quotidiano. Questo viciniprò è stato colto - sul lungomare d'una rinomata località di villeggiatura - mentre aderiva per la vendita cinque giocattolini di plastica, spine luminose, eccetera. Nessun dubbio sul fatto che potesse disporre legittimamente, aveva inoltre un regolare permesso di soggiorno e la fedina penale pulita: anzi non era mai stato sottoposto a indagini di sorta. Però il questore, con un foglio di teatro dei fatidici commi, per le proibendogli di tornare per tre

anni. Motivazione: «Creava preoccupazione per la sicurezza pubblica». Il Tar una volta tanto ha posto riparo, dico una volta tanto non perché i tribunali amministrativi non facciano giustizia, ma perché succede raramente che un viciniprò si trovi in grado di finire bene, dunque? Non direi: resta il peso di quella motivazione. È dato che i questori in genere non sono stupidi, temo che nel nostro caso si sia inteso legare l'asino (il viciniprò) dove vuole il padrone. E se il padrone vuole questo e possa questa idea della comune sicurezza... poveri noi, noi (non solo il viciniprò - che già basterebbe).

Opportunità di acquisto in edicola: AVENIRE + Luoghi dell'infanzia € 2,50

**Avenire**

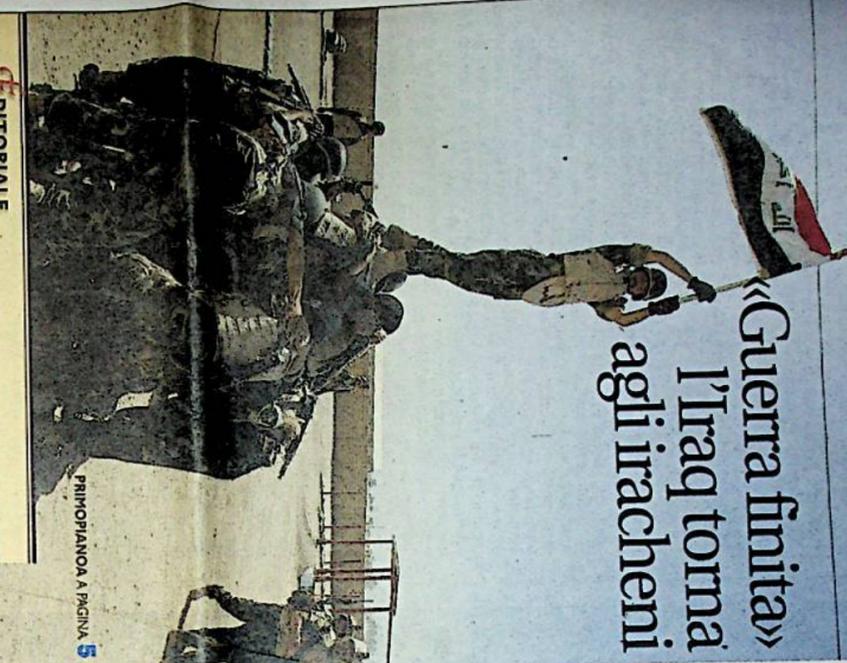


**BIBOS**  
DAL 1988

IL GRUPPO  
PER LA RISTORAZIONE  
COMUNITARIA

23045 COSTAVALANCIA (CA) Via Roma, 19  
telefono 081 8793001 (r.a.) - fax 081 879182  
e-mail: bibos@gruppoibibos.it  
www.bibos.it

**IL RITIRO USA. IN CISGIORDANIA UCCISI 4 ISRAELIANI**



**«Guerra finita»  
l'Iraq torna  
agli iracheni**

PRIMOPIANO A PAGINA 5

**EDITORIALE  
MEDIOORIENTE E CASA BIANCA  
CERCANO UN'ALBA NUOVA**

LUIGI GENINZAI

**C**on il suo «discorso alla Nazione», pronunciato stamane, il presidente Obama ha mantenuto la sua promessa, quella di porre fine a una guerra che non è mai stata la sua ma ha ereditato da Bush. Da oggi, in Iraq non ci sono più truppe di combattimento americane, anche se sotto la bandiera a stelle e strisce rimangono 50 mila soldati con il compito di fornire assistenza e addestramento all'esercito e alla polizia locali. Il leader della Casa Bianca ha parlato del ritiro militare statunitense come di una «pietra miliare», ma ha evitato i toni trionfalistici del suo predecessore Bush che nel maggio del 2003 aveva gridato «Missione compiuta».

Gli americani tirano un respiro di sollievo dopo aver riconosciuto che si è trattato di una guerra sbagliata, iniziata sulla base di motivazioni menzognere (le famose armi di distruzione di massa che sarebbero state in possesso del rais di Baghdad) e trascurati per sette lunghi anni tra terribili distruzioni e montagne di cadaveri (150 mila morti tra gli iracheni e 5 mila tra i soldati statunitensi). Obama ha preferito guardare avanti e nel suo discorso ha insistito sulle nuove opportunità che si aprono adesso agli Stati Uniti, a cominciare dal rafforzamento della missione militare in Afghanistan, dove la guerra, in riglia tale-banana è sempre più aggressiva, e dalla disponibilità di maggiori fondi (la guerra in Iraq è costata al contribuente americano la cifra straripante di 700 miliardi di dollari) al fine di sostenere un'eccezionale nomina nazionale che resta molto debole.

Il presidente Nobel per la pace rilancia le ambizioni della superpotenza mondiale sperando in questo modo di risolvere gli indici di popolarità caduti al punto più basso. Obama guarda allo scac-

**«Meglio l'aborto». Il consultorio che non aiuta la vita e le donne**

L'ASSESSORE CAPITOLINO: PRENDEREMO PROVVEDIMENTI

- L'odissea di Teresa, una donna di Roma incinta, senza casa e senza lavoro
- L'assistente sociale del Comune consiglia l'interruzione di gravidanza «Assista dal centro di aiuto alla vita»



CIOCIOLA, GUERINIERE E MARUANI A PAGINA 9

**Pakistan, sui cristiani un'ondata «anomala»**  
*Un intero villaggio è stato spazzato via dall'allagamento provocato per risparmiare altri terreni. Quindici morti*

● L'accusa di alcune associazioni all'agenzia Fides: dighe costruite nella regione del Punjab hanno deviato le acque su un insediamento cristiano per salvaguardare le proprietà di un notevole locale

● Allarme del Pann: 800 mila i senzatetto completamente isolati e raggiungibili solo per via aerea. L'India ha quintuplicato gli aiuti, portandoli a 25 milioni di dollari. Soccorsi su 2.400 camion dall'Arabia Saudita

BATTAGLIA NEL PRIMOPIANO A PAGINA 4



**LA CAMPAGNA ANTI-LAPIDAZIONE  
L'Iran: «Carla Bruni a morte»  
S'infiamma il caso Sakineh**

ALFERIA PAGINA 14



LA VISTA DI GHEDDAFFIA ROMA

**I tre giorni del Colonnello  
Molti contratti  
e una scia di polemiche**

Gheddafi ha lasciato Roma ieri, alle 13 per fare ritorno a Tripoli. Soddisfazione delle aziende per le nuove commesse in vista. Ma non si placano le polemiche. Per il leader del Pd, Bersani, ci siamo «umiliati». E il leghista Zaia si scaglia contro i tentativi di proselitismo. Il ministro degli Esteri, Fratini, difende per intero la linea tenuta. Le Ong impegnate in Africa: con 5 miliardi all'anno risolvemmo molti dei problemi che spingono a migrare

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 6/7

**Francia**



**Giovane italiano morto in carcere  
La madre accusa:  
ha il naso rotto**  
ZAPPALÀ PAGINA 11

**Cei**



**Nel Creato, i segni  
dell'amore di Dio  
Oggi la Giornata  
nazionale**  
SERIZIA PAGINA 17

**Lavoro**



**l'occupazione  
non riparte  
E un giovane  
su 4 è senza posto**  
RICCARDA PAGINA 19

**AGORA**



Francia  
**BERNANOS  
"ARRUOLATO"  
DA LE PEN  
MA GLI EREDI  
SI RIBELLANO**  
FAZZINI PAGINA 24

Cinema  
**ALLA MOSTRA  
DIVIENZA  
PIU' FILME  
MENO STAR  
«C'È LA CRISI»**  
SERIZIA PAGINA 27

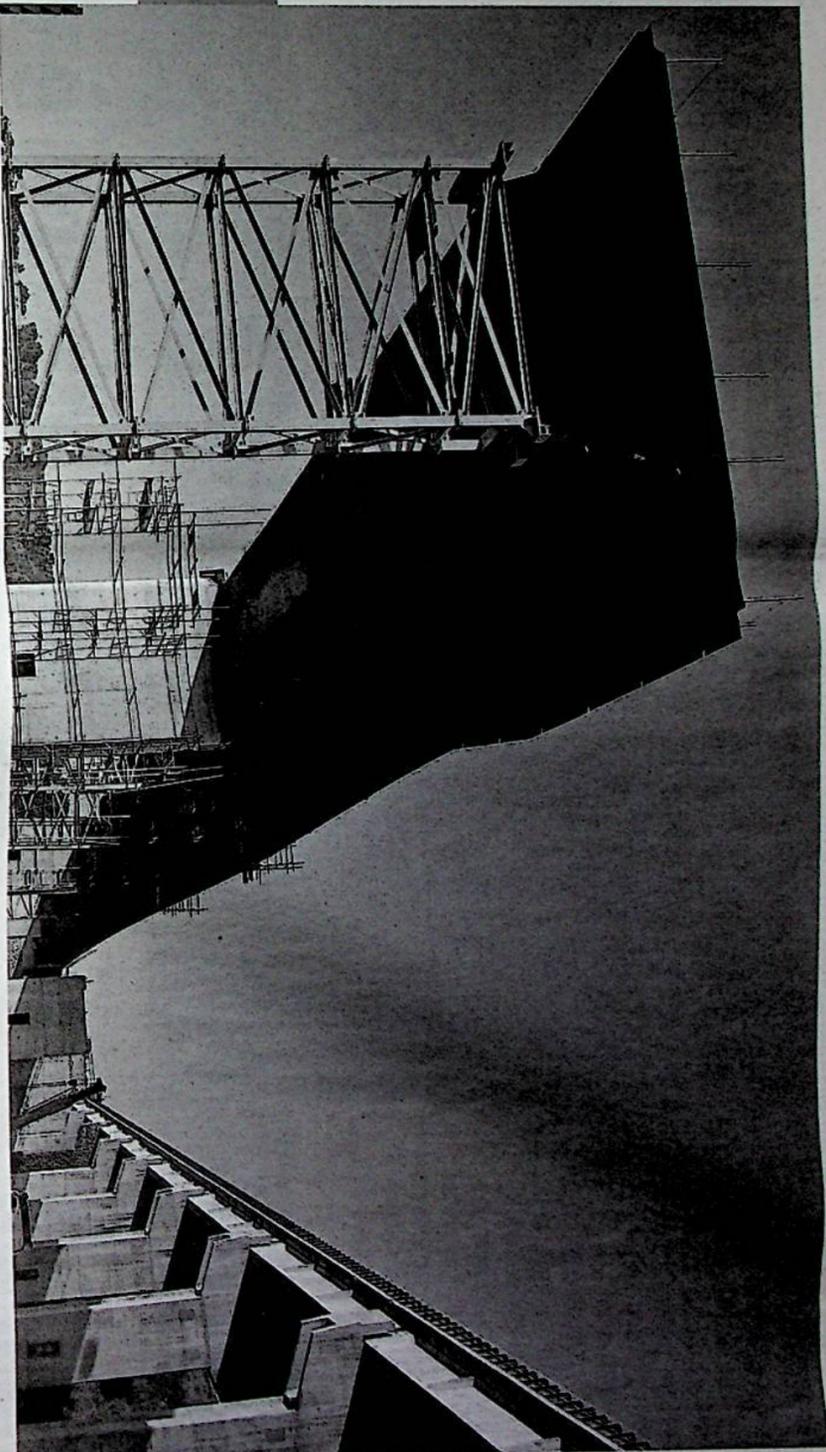
business e veleni

Il colonnello Gheddafi ha avuto parole d'apprezzamento per il nostro sistema economico e industriale ma la presenza di suoi connazionali nel mondo della finanza e del credito continua a mettere a disagio una parte della maggioranza. Nelle intese un ruolo chiave per Tarak Ben Ammar

## IL BILANCIO DELLA VISITA

DA ROMA

Su un palcoscenico della bilancia di statero le maggiori commesse straripano dall'Italia sulla Libia, in particolare nella difesa, con Finmeccanica e Frantoni in prima linea. Sull'altro, però, la visita di Gheddafi a Roma ha avuto l'effetto di rilanciare alcuni timori (della Lega soprattutto) sulla forte presenza libica - al 7% - nella banca Unicredit, di cui ormai il Paese del Colonnello è il primo azionista. A guidare la carica è ancora il sindaco di Verona, Flavio Tosi, che (come aveva già fatto nelle scorse settimane) forma sulla questione e dice: «Anche sulla definizione degli esuberanti territori potrebbe essere una strategia vincente». Così, nel giorno della partenza del leader libico Gheddafi, sulle pagine del Carroccio interviene il ministro degli Esteri: «Noi vogliamo garantire che le procedure siano trasparenti e conformi alle regole internazionali». «In effetti», Franco Frantoni rispondendo a una domanda sul tema: «Io abbiamo fatto col Qatar, con il Kuwait, lo faremo anche con la Libia». Sul piano ufficiale, in questa antica visita di Stato non sono stati siglati protocolli. E, quindi, non ci sono impegni messi nero su bianco. Ma certo il prestigioso partner dell'altissima a Jor di Quinto, nella caserma dei Carabinieri, ha reso l'idea di quanto interesse vi sia, fra le nostre aziende, per i possibili affari all'ombra di Tripoli. Interesse - va da sé - più legato alle potenzialità economiche della Libia che a quelle del mercato, visto che il Paese nordafricano non offre più di 6 milioni di abitanti, per quasi lo stesso sviluppo economico. Per il Colonnello, abbia a farlo o no, è un paese di forte apprezzamento per il sistema di difesa italiano. E questo autorizza a pensare a commesse che riguarderanno navi, elicotteri e aerei da addestramento. Cementi e aerei da addestramento. Cementi e Gheddafi, ma che presenta pure interessanti risvolti finanziari: la centrale passa per Tarak Ben Ammar, socio storico di Berlusconi, la cui casa di produzione cinematografica "Quinta communications" ve-



# Molti gli affari con Tripoli Ma la Lega va all'attacco

Tosi: i soci libici di Unicredit? Hanno strategie ciniche

de la compresenza della libica Latifrade, società controllata da quella Calico che detiene il 7,5% della Juventus Calcio, e di una finanziaria lussemburghese riconducibile alla Fininvest, con quote rispettivamente del 10 e del 22%.

Il Berlusconi, premiati, insomma, sa come muoversi sullo scacchiere economico della Libia. Ma questo non sembra sufficientemente a spiegare le resistenze leghiste. Il sindaco Tosi è preoccupato per i 4.700 posti di lavoro in meno annunciati da Unicredit per i prossimi anni. «Dobbiamo vedere il piano di riorganizzazione e la gestione degli esuberanti previsti, come in un concreto, verranno fatti» - osserva Tosi in un intervento a Radio 24 - «ma soprattutto a noi interessa dove verranno fatti». Il rappresentante del Comune di Verona, ente che esprime 4 consiglieri nella Fondazione Cariverona che con il 4,98% resta un azionista importante di Unicredit, una parola l'ha voluta mettere così anche sui

rimosso del consiglio della fondazione, affermando che «pur avendo meno potere rispetto al vecchio statuto, posso dire di avere un ottimo rapporto con l'ingegner Basso. Un intervento che va letto come un pieno sostegno all'attuale presidente, dopo che in questi giorni sono arrivate le indicazioni locali per il rinnovo di 25 consiglieri su 52 della Casa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Auronzo, ora vi sarà la scrematura finale a una lista di una cinquantina di nomi, ma a una lista di una cinquantina di nomi, ma a una lista di una cinquantina di nomi». Poi, il 17 settembre, sono attese le nomine del centro la fine di ottobre la scelta del presidente, con la conferma di Paolo Bissi data quasi per scontata.

Ma è sui libici che la Lega attacca da tempo: l'attuale assetto azionario di Unicredit non piace alla Lega, contraria ad avere la Libia come primo azionista di un istituto che finanzia la parte del sistema produttivo del Nord. Tanto più che, al di là delle quote dichiarate, la banca centrale libica ha in mano un altro 1,691% potenzialmente destinato ad arricchire la sua partecipazione e dovuto ai *crisis*, le obbligazioni leghiste al recente aumento di capitale. (E. Fai)

## QUI LONDRA

L'irritazione degli inglesi affidata al Times: «Tripoli privilegia le banche italiane». La Libia non è un Paese per i britannici. O meglio, non è un Paese dove le aziende britanniche si sentono a loro agio. Nonostante gli sforzi degli ultimi anni, infatti, gli affari vanno molto meglio ai concorrenti italiani, che sembrano godere di un trattamento privilegiato. Meglio quindi iniziare a guardarsi intorno e cercare nuove opportunità. L'analisi viene dalle colonne del Times. Il caso che ha fatto da traino ai malumori è quello di Hsbc - uno dei maggiori gruppi bancari del mondo - e di Standard Chartered. Entrambi erano in lizza per una delle due licenze che il governo libico aveva messo in palio. All'ultimo, però, la Libia ha deciso di erogare una licenza sola e l'ha data al gruppo italiano Unicredit. «Una settimana prima» scrive il Times - la Libyan Investment Authority ha acquistato il 2% delle azioni di Unicredit portando la partecipazione a più de 7,5%.

## Gli affari tra i due Paesi

I principali settori nei quali è attivo l'interesse libico

 <b>BANCHE</b>	2% Libyan Investments Authority (Lia)
Partecipazione in Unicredit	Banca Centrale Libica e la Libyan Arab Foreign Bank
 <b>CALCIO</b>	7,5% Juventus
 <b>TELECOMUNICAZIONI</b>	
Rete di Società vincitrice dell'asta per il Wt-Max	14,8% Libyan Arab Foreign Investments Company
 <b>TV</b>	10% Latifrade Società di produzione e distribuzione cinematografica
 <b>COSTRUZIONI</b>	21 aziende italiane interessate nella realizzazione Hotel Al-Ghazala Lavori affidati al gruppo Trevi
 <b>FINMECCANICA</b>	Joint venture con Lybia Africa Investments Portfolio
 <b>ENERGIA</b>	25 miliardi di dollari Investimento di Eni in Libia

ANSA-CENTINIERI



DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

**Volontè (Udc)**  
«Avere vantaggi geopolitici non obbliga a cedergli il palco»

uca Volontè, deputato Udc, è anche capogruppo del Ppe presso l'assemblea parlamentare del Consiglio di Europa. E in questa veste si sta occupando della richiesta di paritarario avanzata dal Marocco. «C'è un atteggiamento arcaico del Mediterraneo a una cultura dei diritti umani». Per un dialogo che non passi solo la lingua dei periodici.

Esponenti della maggioranza di governo sotto-impreso come vantaggi economici della visita di Gheddafi siano superiori ai «folk-lore».

La Libia è una grande opportunità e il ruolo della Italia può diventare strategico anche per altri Paesi del nord del Mediterraneo. Vari vantaggi economici e geopolitici che non devono costringerci, però, a diventare il palco dal quale uno dei leader più importanti della Lega araba s'innalza e le radici cristiane e cerca di fare proselitismo.

Restiamo per ora al tessuto economico. La Libia assume un peso sempre maggiore. Che ne pensate?

«Il suo appellarci a un'Europa islamica ci infastidisce, ma dobbiamo reagire con politiche che incentivino le nascite».

Purtroppo non è stato così. L'Italia si era impegnata a evitare l'in-

carcerazione continua degli eretici cui abbiamo assistito di recente. Proprio perché abbiamo una capacità persuasiva straordinaria nei confronti di Tripoli, ci aspettavamo che gli sforzi della nostra diplomazia potessero portare, ad esempio, al ritorno in Libia del commissario per i diritti umani.

Come giudica il proclama con le ragazze, tra l'altro dicendo che le donne sono trattate meglio che da noi? E l'appello alla conversione rivolto all'Europa?

La prima battuta non sta né in cielo né in terra e banalizza i diritti. Il secondo punto deve far riflettere. Perché, è vero, ci infastidisce. Ma è inutile stracciarsi le vesti. Prendiamo piuttosto atto che, con un tasso di natalità così basso, nei prossimi 40 anni molti abitanti europei - chi dice un quarto, chi addirittura un terzo - saranno di fede islamica. Questo indica una responsabilità per i governi italiani ed europei, presenti e futuri: condurre politiche che valorizzino non solo la cultura cristiana, ma anche la natalità nei popoli europei.

poli: se vuoi la tutela dell'incolumità, devi pagare. Un ragionamento ingiustificabile. La politica europea non può essere scambiata con un finanziamento che, tra l'altro, andrebbe solo alla Libia. Si tratta, invece, di tornare a quanto identico nel 2002-2004 con il Piano Vittorino, completamente abbandonato senza spiegazioni. E chiedo che investire in quei Paesi significhi porre le condizioni di sviluppo per una reale collaborazione: in molti hanno chiesto che si parlasse di diritti umani.



DA MILANO DIEGO MOTTA

**Angelilli (Pdl)**  
«Gheddafi mai più in Italia  
Male sull'islam e sulle donne»

«C»he sia l'ultima volta». L'auspicio del vicepresidente del Parlamento europeo Roberta Angelilli, eletta in Europa nelle fila del Popolo della libertà, non è l'unico a scuotere la maggioranza. Il giorno dopo la partenza di Gheddafi dall'Italia, «Speriamo davvero di non dover offrire più un palcoscenico del genere a un personaggio così singolare».

Ma non lo sapeva già prima? Certamente in questa visita ci sono state sbavature, anche se una buona dose di provocazioni poteva essere messa nel conto. Tuttavia l'imbarazzo c'è, e in modo negativo: Gheddafi andava contenuto e forse sarebbe stato meglio evitare al nostro Paese uno spettacolo del genere.

Da dove cominciano?

Cominciamo dai decreti mezzo-zo pieno. Sono stati firmati accordi commerciali con la Libia davvero importanti per nostro Paese, in settori come l'energia e le infrastrutture. Una *partnership* come quella con Tripoli ha un valore ancora più importante in periodi di crisi economica. Per questo credo che si questo punto vada apprezzato il lavoro fatto dal governo e dal ministro Frantoni in

realtà, sia il vecchio continente che gli Stati Uniti sembrano tutt'altro che entusiasti del rapporto speciale tra Italia e Libia.

La Commissione europea considera il dialogo con la Libia difficile ma necessario. Potrebbe sembrare che le parole di Gheddafi siano anche

un messaggio per l'eventuale. Si riferisce ai 5 miliardi necessari, secondo il suo, per fermare gli sbarchi degli immigrati irregolari? Proviamo ad andare oltre la provocazione. Nel governo dell'immigrazione, l'Europa non garantisce agli Stati che si affacciano sul Mediterraneo e di parteggiamento delle coste. Ma chi garantisce che la Libia possa fare meglio, soprattutto sul nodo cruciale dei diritti umani?

«Bicchiere mezzo pieno sugli accordi economici e sull'immigrazione Bruxelles vigilerà sul tema dei diritti».

Veniamo al bicchiere mezzo vuoto.

Primo: l'appello all'islamizzazione nei confronti del Paese ospitante e dell'Europa. La nostra è una terra fondata, tra sentire quello della libertà religiosa e sono centinaia di migliaia di cristiani perseguitati e uccisi a causa della loro fede, è stato imbarazzante.

Gheddafi non è nuovo ad appelli del genere, l'accolto davvero sgradevole. Per non parlare del raduno di centinaia di ragazze "arruolate" per l'occasione e della pubblicizzata conversione di tre di loro. Davvero un pessimo esempio per i nostri giovani...

